



I MINISTERI LITURGICI

Lettori e accoliti per la liturgia

Saluto alla giornata degli operatori liturgici

don Michele ROSELLI

Buona giornata a tutte e a tutti,

grazie a don Paolo e agli amici dell'ufficio liturgico per l'invito che mi hanno rivolto a porgere un saluto. Dovrò andare via subito, e me ne scuso, ma in corso c'è anche una proposta formativa del Servizio per il Catecumenato, di cui sono diventato responsabile.

Il focus della giornata - ministeri liturgici: lettori e accoliti - si rivela promettente nel "cambiamento di epoca" (papa Francesco) che stiamo vivendo.

È una soglia da non perdere di vista e da accompagnare con la riflessione e con la pratica per immaginare non solo il futuro, ma anche il presente del cristianesimo e della sua iscrizione sociale e territoriale.

In modo particolare per noi a Torino, questa soglia sta come all'incrocio di due indicazioni: la prima proviene dalla Chiesa universale e la seconda dalla Chiesa di Torino.

La prima indicazione è contenuta nella lettera di Papa Francesco - *Spiritus Domini* – e rilancia i ministeri istituiti del lettorato e accolitato per uomini e donne: invita a riflettere sull'importanza dei ministeri nella liturgia e non solo.

Questa indicazione, che vale per tutta la Chiesa, ben si combina e ne è come raddoppiata, con una seconda indicazione, più vicina a noi e che si può rintracciare nell'orizzonte proposto dal nostro Arcivescovo per la Chiesa di Torino.

Nella sua lettera di giugno scorso, infatti, il Vescovo Roberto ha esposto due convinzioni:

- è arrivato il tempo di ridisegnare la presenza della Chiesa torinese sul territorio e di farlo tenendo conto delle profonde trasformazioni sociali ed ecclesiali in atto.
Non siamo più quelli di 20 anni fa, ma neppure quelli di 5 anni fa. La nostra società non è più «normalmente cristiana». E non possiamo più fare finta che nulla sia cambiato, replicando, per inerzia, forme insostenibili di vita ecclesiale e di prassi pastorale.
È dunque urgente avviare un reale processo di cambiamento, e non solo di adeguamento.
- questo cambiamento domanda un discernimento. Chiede cioè uno sguardo spirituale sulla realtà. È il momento di domandarci – ed è la seconda convinzione della lettera - quali aspetti delle nostre comunità cristiane, quali esperienze e quali iniziative oggi realizzino meglio la bellezza dell'essere Chiesa, per offrire la straripante bellezza del Vangelo agli uomini e alle donne che incontriamo. Li abbiamo chiamati germogli per dire, con una metafora, le potenzialità che ci sono e forse non vediamo, modi nuovi di essere Chiesa che magari sono solo un'intuizione, o piccoli semi di luce vitali, magari ancora fragili e imperfetti.

La posta in gioco è alta. Riguarda il modo di essere e di stare al mondo della Chiesa; il suo stile e il suo volto, composito e plurale.

Tutto ciò è strettamente legato al tema della ministerialità.

La riflessione sulla ministerialità nella Chiesa ha il pregio di ricordare a tutti, fin da subito, che questo compito di cambiamento e di trasformazione non può essere opera di un solitario. Richiede l'apporto qualificato e il servizio concertato di molti per il bene di tutti.

La logica ministeriale non è organizzativa, ma è evangelica e spirituale. Non è l'ultima carta da giocare in vista di una maggiore efficienza visto il numero sempre più ridotto di presbiteri, di operatori pastorali ...e di credenti.

La ministerialità invita a passare da uno sguardo quantitativo – di calcoli e organigrammi - ad uno sguardo qualitativo – rinnovato - sulla vita della Chiesa.

La ministerialità dice servizio e relazione, rimanda all'altro: fa uscire dalla logica delle deleghe e della spartizione dei compiti e invita a cercare alleanze, raccordi, comunione.

In questo senso la ministerialità liturgica (e non solo) interrompe logiche ecclesiali, liturgiche e pastorali ormai esauste e insostenibili e si candida ad essere un germoglio promettente e vitale della Chiesa che potrà essere.

Ora, una Chiesa fatta di ministeri plurali e coordinati, non si può improvvisare.

Non basta la buona volontà delle persone implicate e neppure l'improvvisazione dell'*impareranno facendo*.

La ministerialità chiede, come ricorda ancora il Vescovo Roberto, una formazione seria di tutti: preti, diaconi, religiose e religiosi, laiche e laici. Una formazione che combini oltre alla necessaria preparazione teologica, anche un itinerario spirituale e di preghiera, una partecipazione profonda alla vita liturgico-sacramentale, una esperienza comunitaria vissuta.

Mi sembra che questo approccio al presente della nostra Chiesa, permetta di coniugare lo sguardo di realtà, senza irenismi e illusioni, con uno sguardo di speranza.

Infatti, "qualsiasi siano le riforme strutturali che mettiamo in atto, sappiamo di essere sostenuti dalla certezza di vivere il mistero e la missione della Chiesa sotto il segno di ciò che comincia e di ciò che cresce, e non soltanto di ciò che sopravvive o di ciò che dovrebbe essere mantenuto a ogni costo"¹.

Non siamo i *curatori fallimentari* della vita cristiana che fu, ma i servi della Parola di Dio che fa nuove tutte le cose.

Proprio ora germogliano, non ve ne accorgete? (Is 43,19).

¹ C. DAGENS, *Libera e presente. La Chiesa nella società secolarizzata*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2009, 70.